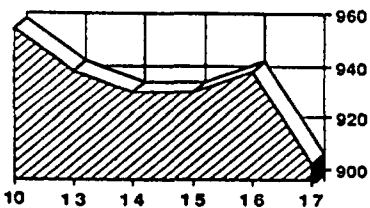
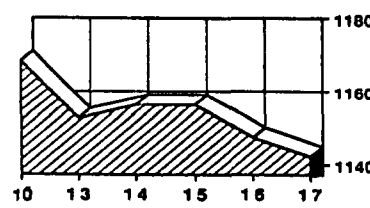


**Borsa**  
I Mib della settimana

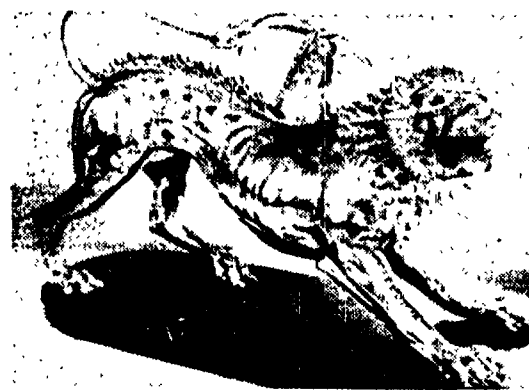


**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Imprenditori, privati e pubblici, allestiranno a Torino una maxi-rassegna sulla civiltà industriale. Un angolo dedicato al dialogo tra Costa e Di Vittorio**

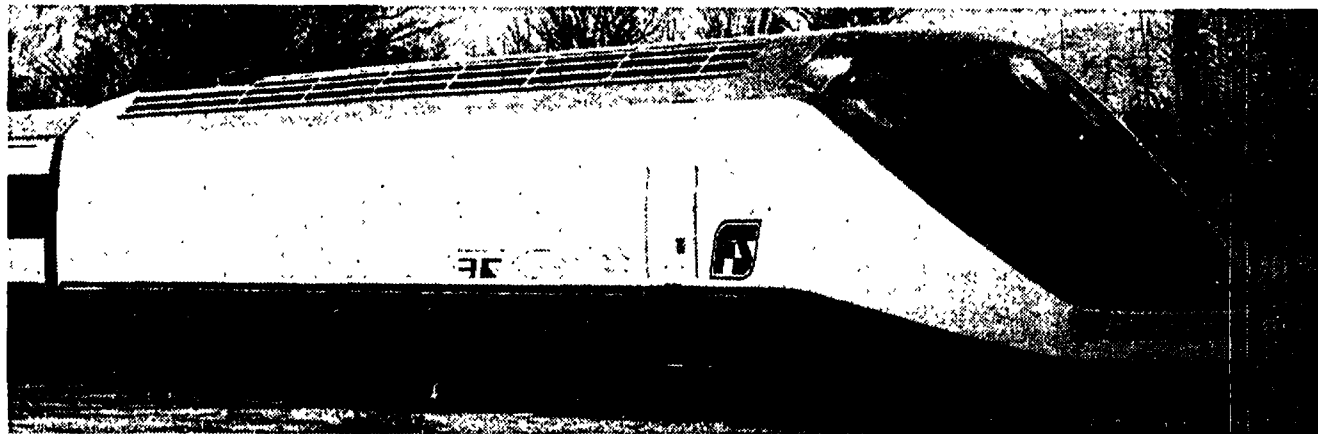


Maxi-mostra sulla civiltà delle macchine, in ottobre nei capannoni dell'ex Lingotto di Torino, con una grande alleanza tra privato e pubblico. Tra le presenze simboliche e curiose, oltre ai prodotti del nostro tempo, la ricostruzione di un incontro nel 1947 tra Costa e Di Vittorio. Intervista a Felice Mortillaro, amministratore unico dell'iniziativa. È una risposta ai teorici del post-industriale.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. È una grande mappa dell'antico Lingotto di Torino, la fabbrica di tante lotte operaie, ora rimasta muta e deserta. La mappa parla di diecimila metri quadri, occupa un intero tavolo e contiene tutti i dettagli della Mostra, «Civiltà delle macchine», che verrà aperta in autunno. Il professor Felice Mortillaro, proprio come un docente, illustra i vari settori. C'è, in un angolo, in basso, accanto al titolo «oggetti d'impresa», la dizione: «incontro Costa-Di Vittorio». Che cosa ci stanno a fare questi due personaggi tra le macchine? Qui, spiega il professore, è che il presidente della Confindustria e il segretario della Cgil, rinvranno un momento storico. Tecnologie particolari daranno al visitatore l'illusione di assistere quasi ad una scena dal vivo, con i due che parlano, si stringono la mano. Tutto ricostruito con criteri storico-scienziologici, assicura Mortillaro. I dialoghi, le parole scambiate, saranno tratti da documenti dell'epoca, il lontano 1948.

Ma perché questo tutto nel passato in una mostra che, a quanto si capisce, vuol essere dedicata soprattutto al presente, al futuro? La risposta del consigliere delegato della Fedemeccanica, è, per certi versi, inattesa: è una specie di omaggio al conflitto, come elemento di trasformazione e progresso, e alla sua ricomposizione, all'accordo. Un omaggio singolare anche perché la Mostra - di cui Mortillaro è amministratore unico - sarà aperta dal prossimo 20 ottobre al nove dicembre nella sede del torinese Lingotto, un pezzo di storia operaia e imprenditoriale. Il rischio è che l'avvenimento cada nel pieno di una vera e propria esplosione proprio del conflitto, con i metalmeccanici ancora intenti a scioperare per il rinnovo di un contratto che proprio la Fedemeccanica, omaggi a parte, si ostina a negare.



# La macchina racconta

## Lingotto, tempi moderni in mostra



L'ingresso dell'Ansaldo a Genova Sampierdarena all'inizio del secolo; sopra il titolo il treno superveloce Etr 500, in alto a sinistra la Chimera d'Arezzo

ricsson, Europa Metalli-Lmi, Assolombarda, Unione industriale di Torino. Tra i pubblici: Cnr, Enea, Enel, Eni, FFSS, Formez, Elm, Iri. C'è un solo Grande Assente: Olivetti. Non è stato possibile avere con noi la Casa di Ivrea, testimonia Mortillaro, ma solo perché è una impresa che preferisce dar vita ad iniziative più specifiche.

Come è nata questa iniziativa? Che cosa c'è sotto? È nata, risponde Mortillaro, da una idea di alcuni anni fa, poi non più realizzata, tesa a rappresentare il rapporto che c'è oggi, e ci sarà sempre più nel futuro, tra industria metalmeccanica e società italiana. Quasi una polemica, par di capire, con i teorici del «post-industriale». Tutti gli oggetti che incontriamo nella nostra vita, fa osservare il professore, o sono

metallici o sono prodotti con strumenti realizzati dall'industria meccanica. Compresa la plastica. La Mostra è nata per illustrare questo percorso, questo rapporto.

Ed ecco la grande mappa del Lingotto ristrutturato. Il dito del professore mostra un punto centrale: qui ci sarà la Chimera di Arezzo, una scultura etrusca. Un'altra scelta emblematica. «È il simbolo della Mostra perché la Chimera è una macchina, fatta di vari pezzi, il serpente, il leone... È un assemblamento, il risultato di vari componenti naturali. È poi un prodotto metalmeccanico, una fusione, uno dei primi oggetti metalmeccanici...»

Accanto alla Chimera, il primo settore della Mostra. Sarà dedicato al tema: come l'industria metalmeccanica ha cambiato l'impresa. Mortillaro segnala qualche curiosità, come la vista dall'alto, attraverso l'uso di video registrazioni, di un'Italia in trasformazione. E ci sarà, dice il professore, il contributo che l'industria metalmeccanica ha dato al conflitto e alla composizione del conflitto come elemento di trasformazione e di progresso. Come emblema di questa composizione del conflitto «abbiamo ricostruito l'incontro che avvenne in un vagone ferroviario, nel 1948, tra Angelo Costa e Giuseppe Di Vittorio. Lo spirito di questa ricostruzione? «La rappresentazione del conflitto e la sua composizione». Ma vediamo la storia, secondo le parole di Mortillaro: «È aperto anche allora, il contratto dei metalmeccanici, era pendente

la questione dello sblocco dei licenziamenti, c'erano le richieste di aumenti salariali per tutte le categorie. Costa aveva scritto una lettera a Di Vittorio, il segretario della Cgil esitava perché c'era la componente socialista della Cgil che a quell'epoca, con Oreste Lizzardi, era molto più a sinistra dei comunisti... I due, Costa e Di Vittorio, non riuscivano a parlarsi. Il prefetto di Bologna favorì l'incontro nel vagone ferroviario, il contratto dei metalmeccanici si sbloccò... Certo, poi la situazione precipitò, ci fu uno sciopero generale per aumenti salariali generalizzati, ci fu l'attentato a Togliatti... Ma abbiamo voluto comunque assumere quell'incontro come momento emblematico».

Il cammino nella mostra prosegue con il settore energetico, (macchine per l'energia e energia per le macchine), con la parte robotica (compreso un ciclo dell'auto dalla progettazione al prodotto finale). Ed ecco i prodotti dell'industria meccanica e la loro influenza sulla vita delle donne e degli uomini («una macchina lavatrice ha liberato la donna più di cento rivoluzioni femminili», osserva Mortillaro, dimenticando che anche le lavatrici sono quasi sempre appaltate alle donne). Ampio spazio ai trasporti: da quello ferroviario a quello aereo («esposto anche, per la prima volta», l'Ela, costruito dall'Aeritalia con altri Case europee). E nell'ultima parte della Mostra, il design, primo nucleo del grande stile, dunque, accompagnata da dibattiti, proiezioni di film, spettacoli. È previsto, per il giorno inaugurale, un concerto dell'Orchestra di Santa Cecilia diretta da Berio, con in programma, tra l'altro, musiche di Malipiero dal film «Acciaio». Tutto in sintonia col tema, dunque. Sono come assenti le donne, gli uomini, gli operai, i tecnici, l'organizzazione del loro lavoro. Il professor Mortillaro risponde così: «Le macchine sono al loro servizio». Non teme l'impatto tra questa iniziativa e lo scontro aperto sul contratto? «Sapremo dire che non siamo protagonisti solo di scontri sindacali, ma anche di produzione culturale. È la prima manifestazione al Lingotto di vera e propria cultura industriale ed è la prima che vede insieme pubblico e privato».

L'ideologia della mostra? «La centralità dell'impresa metalmeccanica, la centralità dell'industrializzazione in un Paese come l'Italia, qualunque sia l'origine del capitale».

**FS: scaduti i termini per prepensionarsi**

Sono scaduti i termini per la presentazione delle domande di prepensionamento per le ferrovie. Hanno potuto presentare domanda tutti i dipendenti delle ferrovie e un giorno 12 anni se neiesi e un giorno di anzianità. Con questa forma di prepensionamento, secondo l'ente, potranno andare via almeno 12.500 persone. Non si conosce ancora il numero delle domande presentate. Ma questo prepensionamento pare essere stato accolto di buon grado dai dipendenti delle ferrovie in quanto prevede un «scivolo» di sette anni e incentivi sia per quanto riguarda la pensione vera e propria sia per la liquidazione. Per far fronte a queste spese sono stati stanziati 600 miliardi.

**Caffè, un affare da oltre mille miliardi**

Oltre 2.000 miliardi sono stati spesi nel 1989 per il caffè. La produzione italiana (torrefazione e confezionamento) ha ripreso a estendersi in questi ultimi anni a livelli sempre più consistenti. In Italia il consumo di caffè, pur avendo raggiunto in cifre assolute in livello elevato il quinto nel mondo - rimane ancora su posizioni medio-basse nella graduatoria pro-capite.

**Gli svedesi sono i contribuenti più tartassati**

Per ogni cittadino svedese l'amministrazione finanziaria di Stoccolma incassa annualmente imposte e tributi per 11.914 dollari (contro 14 milioni di lire), contro i 5.300 dollari (circa 6,4 milioni di lire) di ogni italiano. L'oscar del contribuente più generoso è stato assegnato agli svedesi dalle statistiche elaborate dall'Ocse in base alle entrate fiscali pro-capite registrate nei principali paesi occidentali nel 1988. Nonostante l'aumento della pressione fiscale segnalata recentemente dall'Ocse, l'Italia resta agli ultimi posti nelle classifiche internazionali sui livelli di tassazione. La graduatoria vede infatti in testa la Svezia seguita dalla Danimarca (10.897 dollari l'anno pro-capite) e dalla Norvegia (10.159 dollari). Al quarto posto figura la Svizzera, al quinto il Lussemburgo e al sesto la Finlandia. Francia e Giappone si collocano rispettivamente al settimo e ottavo posto per trovare l'Italia bisogna scendere fino alla sedicesima posizione, cioè alle spalle degli Stati Uniti.

**FRANCO BRIZZO**

# Budapest, il mercato più piccolo del mondo

BUDAPEST. Una semplice targa di ottone, insieme a quelle di rappresentanza ed uffici di società straniere, indica il Budapest Erkekötözés, la neonata Borsa della capitale ungherese. Varchiamo la soglia del moderno International Trade Center che si apre su Váci Utca, la strada centrale di Budapest, l'unica chiusa al traffico e meta dello shopping dei turisti. La targa in ottone indica il primo piano, ma il posto è talmente surreale per una Borsa che ne chiediamo conferma al portiere. La Borsa, coglierla, è proprio lì.

Saiamo e scorgiamo una porta davanti alla quale si nota uno strano movimento. Giovani vestiti alla moda occidentale chiacchierano fra loro e con alcuni clienti, comodamente seduti in salottini appena fuori dalla Sala della Borsa.

Un semplice foglio di carta, con la dizione Budapest Stock Exchange, ci dice che siamo arrivati. È sicuramente la Borsa più piccola del mondo: una sala di circa 50 metri quadri con luci soffuse, pareti e mo-

quette di tonalità chiara. Al centro della sala si trovano una quindicina di computer e altrettanti telefoni attorno ai quali sono affaccendate una ventina di persone.

Su una parete c'è un tabellone elettronico la cui superficie è pan forse ad un ventesimo di quello di piazza Affari. Su di esso poche scritte in verde in quello che per gli occidentali l'ungherese.

L'atmosfera è piuttosto rilassata, ovattata. Gli operatori parlottano con i clienti. Siamo alla fine delle contrattazioni, che normalmente avvengono tre giorni alla settimana il martedì, il mercoledì ed il giovedì. E il fine a poco dopo mezzogiorno, a seconda del volume di transazioni.

Gli operatori stanno chiudendo gli ultimi affari della giornata. Un turista americano sta chiedendo spiegazioni sul funzionamento del mercato. Qualcuno lavora al computer, altri ancora stanno al telefono. È probabile che stiano parlan-

do con la Borsa di Vienna, la più vicina, quella con la quale gli ungheresi hanno i più stretti rapporti d'affari.

Pochi grida dunque in questa Borsa di Budapest, ma non perché gli affari avvengono attraverso computer, quanto perché c'è poco da scambiare. L'unico titolo quotato ufficialmente è infatti quello della Ibusz, il maggior *tour operator* magiaro, il cui collocamento sul mercato è avvenuto poco più di un mese fa. Collocato per il 30%, anche sui mercati esteri è quotato parallelamente alla Borsa di Vienna. È quindi possibile fare arbitraggi sul

titolo fra le due piazze, comprando dove costa meno e rivendendo contemporaneamente dove è quotato di più.

Alla Borsa di Budapest le protagoniste sono le donne. Il presidente della Ibusz è l'energica Erika Szemenkar, ed il capo della Borsa un'altra giovane signora, Ilona Hardy. Anche il rappresentante della Con-nexus, la maggiore società di brokeraggio del Paese è una ragazza, Maria Korini. A lei chiediamo come è andato questo primo periodo di attività ufficiale del mercato (la Borsa di Budapest è ripartita dopo 42 anni di inattività solo il 21 giugno di quest'anno).

Il lavoro, ci risponde, è concentrato sulla sola azione ufficialmente quotata, la Ibusz, anche se ci sono molti scambi relativi ai titoli bancari non ancora ufficialmente quotati. Ci si aspetta però che entro la fine del '90 il listino possa arricchirsi di altri 8 o 10 titoli. I nomi delle società che attendono l'autorizzazione ad emettere titoli in vista dell'ingresso in Borsa non sono stati resi noti ufficialmente: si parla tra le altre della Novotrade, della Skala Coop, della Kunsmex, tutte società dedite all'import-export dei prodotti ed alla loro

commercializzazione interna. Maria parla comunque solo di azioni. Non esiste, chiediamo, un mercato obbligazionario? Le obbligazioni, risponde, hanno uno sfavorevole trattamento fiscale e sono a tasso fisso. Con l'inflazione esistente (25-26%) non risultano un investimento favorevole. Al massimo se ne possono proporre alcune che scadono alla fine dell'anno e quindi rappresentano un investimento a breve.

Un altro operatore ci spiega, che comunque questa è una sede provvisoria. Se vogliamo andare a vedere la nuova sede in allestimento, dice, non abbiamo che da uscire su Váci Utca e camminare per un centinaio di metri fino a Vorosmarty ter, la piazza per eccellenza della capitale. Là, nella sede della Budapest Bank, si trasferirà presto il mercato mobiliare. Il palazzo è dei primi del '900 in stile neobarocco con marmi e bellissime vetrate policrome. La sala al pianterreno (chiamato non a caso Marble Room, ovvero Sala dei marmi)

è quella che ospiterà prossimamente le contrattazioni.

Due piani più in alto qui si è già insediata la responsabile della Borsa, Ilona Hardy. A lei abbiamo chiesto di raccontare la rinascita della Borsa ungherese. L'attività odierna, spiega, nasce da una sorta di mercato non ufficiale nel quale venivano scambiate soprattutto obbligazioni. Dal 1983 all'88 c'è stato un vero e proprio boom tanto che adesso si contano ben 380 titoli obbligazionari.

Il crescere dell'inflazione ha fatto sì che il volume delle transazioni nel mercato obbligazionario crollasse, tanto che ora il pur modesto mercato azionario è molto superiore. E per il futuro? L'affascinante signora sorride: «Il record giornaliero degli scambi - dice - è fino ad oggi di un milione di dollari (circa 1,2 miliardi di lire), ma ci aspettiamo un boom a settembre, quando ci saranno ulteriori emissioni di azioni di società coinvolte nel processo di privatizzazione e una nuova emissione obbligazionaria».

# Crollo sui mercati dell'Est

## Difficile concorrenza con Grecia e Spagna

### Export agricolo in crisi

ROMA. Crollo verticale per l'agricoltura italiana: stando agli ultimi dati, Spagna e Grecia hanno ormai abbondantemente superato il nostro paese nelle esportazioni di arance e limoni. Tanto più per ciò che riguarda i paesi dell'Est europeo, dove non esistono queste colture e dove, quindi, il prodotto è particolarmente apprezzato e ricercato. La Cee produce annualmente otto milioni di tonnellate di agrumi, e l'Italia è al secondo posto per quanto riguarda la produzione di arance (un milione 970 mila tonnellate) subito dopo la Spagna, a cui cerca di contendere la prima posizione nella produzione di limoni (680 mila tonnellate). Il discorso cambia radicalmente se si passa a osservare i dati sull'esportazione: la Grecia, in particolare, è ormai il maggior paese esportatore di arance della Cee verso i paesi terzi

(soprattutto Est europeo) con 137 mila tonnellate di prodotto annuo.

Per quanto riguarda la Spagna, ha raddoppiato in meno di cinque anni la quantità di arance esportate, e oggi supera il milione di tonnellate vendute nell'ambito Cee, mentre sono circa 122 mila le tonnellate collocate all'esterno della Comunità europea. Solo ai paesi dell'Est, la Spagna vende annualmente almeno 60 mila tonnellate di prodotto. Non cambia la situazione se si osservano i dati sui limoni: 295 mila tonnellate esportate nella Cee, più di 118 mila spedite nei paesi extracomunitari. E il confronto con i dati italiani è disarmonico: il nostro paese ha dovuto registrare un crollo delle esportazioni di arance fino a raggiungere quota 82 mila tonnellate per quanto riguarda i paesi Cee.